

Eritrea: l'Acqua Santa di S. Michele

MARCO MENICOCCHI E RODOLFO MENICOCCHI

Abstract. Le Acque Sante sono un tipico istituto terapeutico eritreo. Si tratta di fonti di acqua usata, variamente, per la cura di alcune malattie e poste sotto la "protezione" di uno o più santi, cristiani o musulmani.

Quella di S. Michele è considerata curativa per le possessioni, le malattie mentali, quelle veneree e reumatiche. Viene descritto l'itinerario curativo percorso dai pazienti in una giornata: dalla registrazioni iniziali sino ai bagni nelle due pozze.

L'istituto delle Acque sante

Le acque sante (*Mai Zehlot*, plurale *Mai Zehlotat*, acqua della preghiera) sono un caratteristico istituto terapeutico eritreo. Si tratta di pozze o sorgenti, le cui acque sono utilizzate per abluzioni, immersioni, ingestione e per realizzare impacchi sulla pelle, ubicate in varie zone dell'Eritrea. Vi sono circa 50 di tali "acque", variamente dislocate sul territorio. Alcune sono usate da tempi remoti, certamente dal periodo precoloniale, altre sono invece state realizzate in tempi assai recenti, a segno di un complesso culturale che, attraverso continue reinterpretazioni, è tuttora vivo nella cultura eritrea. Sovente oggetto di pellegrinaggi, la Acque Sante si dividono in due grandi categorie, acque calde e fredde, con le seconde, in genere, ritenute più potenti. Ognuno dei vari luoghi ove queste acque sono disponibili è intitolato ad un santo cristiano copto o ad un personaggio della tradizione islamica. Vi sono casi in cui le due figure si fondono identificandosi in un unico personaggio ed altri in cui due personaggi tutelari, un santo copto e un venerabile islamico, condividono insieme il ruolo di protettori della medesima acqua. Vicino a ciascuna acqua santa sorge, solitamente, un luogo di culto, islamico o cristiano copto. Il personale religioso di questo luogo di culto ha in genere il compito di sovrintendere alle cerimonie religiose connesse con il luogo e, per una parte assai modesta, anche ai riti terapeutici. Nonostante questa divisione religiosa, va rilevato che il medesimo luogo, la medesima acqua santa, è frequentata indifferentemente da cristiani e da islamici contemporaneamente. È chiaro, pertanto, che la mappa dei personaggi cui le varie acque sante eritree sono intitolate ha forse funzioni di definizione del territorio in senso simbolico ma non quella di distinguere i gruppi in base

alla loro appartenenza religiosa. È del resto caratteristica dell'Eritrea che i diversi gruppi religiosi coesistano in piena armonia.

Le Acque sono considerate terapeutiche per una quantità di malattie e stati di disagio. Alcune hanno una generica buona influenza, altre invece hanno funzioni curative specializzate, e, a seconda del tipo di malattia e del rimedio necessario, è possibile rivolgersi ora all'una ora all'altra. Una delle principali è l'Acqua santa di S. Michele, a 13 km da Asmara. Secondo una delle prime indagini svolte,¹ quest'acqua santa sarebbe curativa delle possessioni, delle malattie mentali, di quelle veneree e reumatiche. Sulla base delle testimonianze raccolte sembra che essa sia utilizzata per la cura di quei disturbi nei quali si manifesta una difficoltà dei soggetti di stabilire relazioni normali con il mondo e con il proprio corpo. Abbiamo visto persone molto magre con problemi di deambulazione, pazienti in crisi di lucidità mentale o con forme di catatonìa, soggetti con crisi depressive o, al contrario, che manifestavano crisi allucinatorie che una volta sarebbero state catalogate come isteriche. In generale la causa di tali problemi è attribuita alla possessione di spiriti maligni. Non è stato possibile determinare, per limiti linguistici, la natura di queste possessioni.

L'acqua santa si trova in prossimità del villaggio di Addi Rasi, in un'area periferica. Il terreno del luogo sacro circonda una chiesa consacrata a S. Michele e declina in una specie di cava circondata da alte pareti scoscese. Nella parte più alta, vicino alla chiesa, le acque curative sgorgano da alcune polle e si convogliano in uno stagno. Da qui l'acqua, tramite un tubo, è convogliata a formare un getto utilizzato per alcune cure. Le acque, poi, scendono nella cava e vanno a riunirsi in

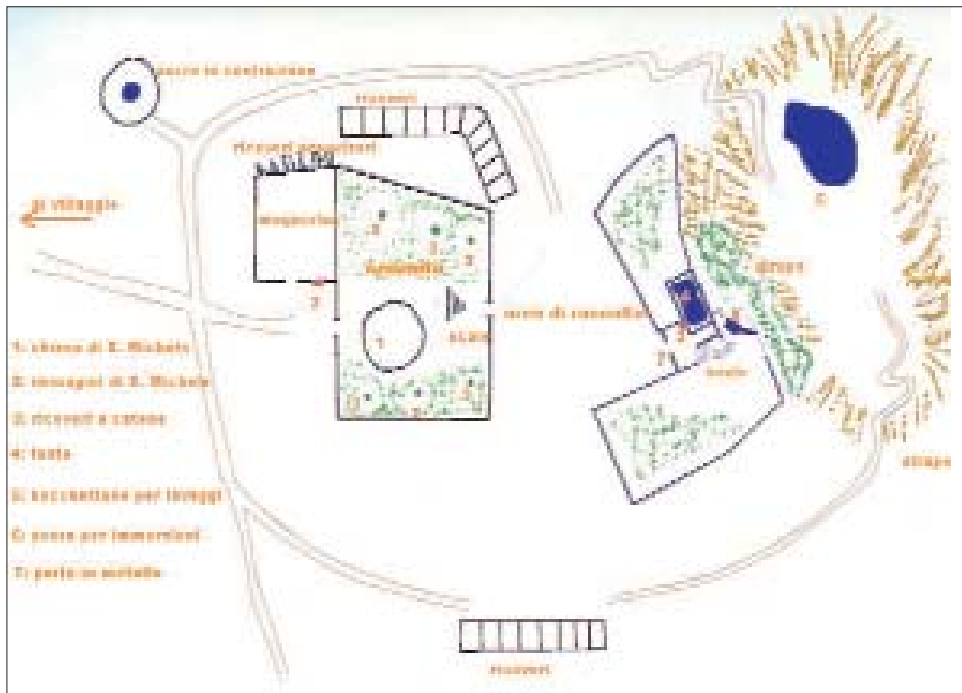
altre pozze. Una di queste, la maggiore e la più profonda, forse 6 metri di profondità, è quella utilizzata per un altro tipo di cure che si svolgono mediante un'immersione.

La chiesa è circondata da un folto canneto, perimetrato da mura, nel quale si aprono alcune piccole radure. Qui su giacigli precari, vengono incatenati per un certo periodo della durata variabile di 3-7 giorni, alcuni dei malati più gravi, i posseduti da spiriti maligni, sino a che non giungono ad un certo stadio di calma. Solo dopo svolgeranno la cura dell'acqua.

Prima di entrare nello spazio della chiesa, all'esterno del muro perimetrale che circonda il canneto, è posta in una nicchia un'immagine di S. Michele. L'immagine, come è uso, è coperta da una tenda. Le persone che si recano in chiesa o alla cura delle acque si tolgono le scarpe e con genuflessioni pregano davanti questa immagine. Possono sollevare la tenda e baciare l'altare. Poi si avviano nello spazio attorno alla chiesa. Questa ha pianta circolare, con diametro di circa 9 metri. Al suo interno è iscritto in posizione centrale un altro locale quadrato, in modo che gli altari e una serie di affreschi di storie sacre (anche essi coperti da tende), si dispongono tutt'attorno alla parete esterna di questo locale che, all'interno è vuoto.

All'esterno di uno dei lati del muro che circonda il canneto sono realizzate alcune cabine che ospitano i malati e i loro pazienti nel tempo del soggiorno. Altri ricoveri provvisori e decisamente precari, senza tetto, sono disposti poco vicino per i più poveri o per chi non è riuscito a procurarsi una cabina. I soggiorni durano dai 7 ai 14 giorni e hanno un costo. I poveri sono curati gratuitamente.

Seguendo il declino e allontanandosi dal villaggio, è situata l'area di raccolta dei



La piantina, non in scala, può rendere un'idea del territorio.

pazienti. Poi vi sono gli spazi, recintati da muri alti tra 1,30 e 1,70, ove si svolge il primo tipo di lavaggi curativi. Ancora più a valle, per una discesa ripida e scoscesa, è situata la seconda pozza, quella profonda ove avvengono le immersioni.

Il canneto

La nostra visita ha inizio alle ore 6 del mattino. Ci attende, dopo accordi dei giorni precedenti, l'*abuna* (sacerdote copto) Abrham, che parla un accettabile italiano. L'*abuna* Abrham è sposato e, in quanto tale, secondo l'uso copto, rimarrà ai gradi più bassi della gerarchia della chiesa. Vive nel villaggio vicino e tutti i giorni si reca al luogo sacro. Davanti l'entrata del recinto che circonda la chiesa vi sono prima due donne e poi una terza. Hanno il capo velato e, senza scarpe, si inginocchiano ripetutamente davanti l'immagine di S. Michele posta all'ingresso del recinto. Entrano poi nel luogo sacro a piedi scalzi. Seguiamo l'*abuna* nella visita al canneto attorno alla chiesa. In uno dei piccoli spiazzi, ad un albero, è incatenata per un piede una donna. Al nostro arrivo inizia ad urlare una serie di frasi. Secondo l'*abuna* sono frasi insensate ma è possibile che sia restio a tradurre il senso. La donna è lì da 3 giorni, portata dai parenti. Non è ancora pronta per la cura delle acque. Segue un'altra radura: qui è incatenato, mani dietro la schiena, un giovane.

Alla nostra vista si copre tirando sino al collo con i denti la coperta che lo copriva. Ha l'aria molto più abbattuta rispetto alla donna e non parla se non a monosillabi. Secondo l'*abuna* sta molto meglio: nei giorni scorsi era agitato e parlava in modo sconnesso, "non parlava giusto". Oggi sarà sottoposto alla cura dell'immersione nella pozza profonda. Vi sono attorno altre piazzole, con i loro pagliericci all'aperto ma vuote. Le condizioni igieniche sono pessime e l'odore insopportabile. I pazienti evidentemente passano incatenati giorni interi, dormendo e mangiando legati. La loro cura è affidata ai parenti. È possibile scorgere le catene di contenzione legate agli alberi i cui fusti sono lucidi per lo sfregamento delle catene.

La chiesa

L'interno è ricoperto di affreschi di storia sacra che risalgono a 70 anni fa. Molte immagini sono della Vergine e di S. Michele. Un universo intero, da Dio sino al demonio è raffigurato sulle pareti, con pesanti coperte a protezione. Non mancano sulle mensole orologi e raffigurazioni religiose recenti di fattura occidentale. A terra numerosi strumenti, stampelle e bastoni, per il sostegno di chi viene a pregare. Piccoli strumenti a percussione sono tenuti su vassoi posati a terra: sono usati in occasione della visita di altri *abuna*. Oltre a padre Abrham la

chiesa è servita da un altro *abuna* che in questo momento sta presiedendo alla recita dei sermoni preliminari prima dei lavacri. Fuori dalla chiesa, nel canneto, un sentiero in discesa conduce allo spiazzo di raccolta dei malati e dei loro parenti.

I luoghi di ricovero e attesa

Vi sono baracche, dei cubicoli, nelle quali vivono per il periodo della cura i malati più leggeri e i parenti. Sono prive di strutture igieniche. Veri ricoveri di fortuna, con le porte numerate. Sono una ventina.

Oltre a questi vi sono dei ricoveri più precari ancora, a cielo aperto, costituiti da tavole e cartoni, per i più poveri e per coloro che non hanno trovato posto nei cubicoli. La cura può durare 14 giorni.

Lo spiazzo di raccolta

Circa 60 persone, divise per sesso, cantano in fila a capo coperto, davanti alla porticina, per ora chiusa, che conduce al tubo dei lavaggi. La porticina separa la fila dei maschi da quella delle donne, che formano un gruppo più numeroso. Continua ad arrivare altra gente, tra questa il ragazzo precedentemente osservato alla catena, accompagnato da un uomo, forse un parente. Giungono quelli nelle peggiori condizioni, tra queste persone vi è una giovane donna che visibilmente non riesce a camminare e che viene presa in braccio da un parente. È consuetudine che i malati più gravi svolgano la cura per primi. In ogni caso vi è molto ordine e disciplina. Arriva il guardiano, l'altro *abuna*. L'uomo, con il solo braccio sinistro, reca un enorme libro. Apre il lucchetto che chiude la porta dei lavaggi e, prima di far entrare qualcuno, prende e scrive a mano sul libro i dati di tutti coloro che si sottoporranno alla cura. Anche gli osservatori debbono farsi registrare. Vengono registrati i dati anagrafici (nome e paternità poiché non vengono usati i cognomi) dal documento di identità, il lavoro, la provenienza, la professione. La folla attende pazientemente seduta su un muretto o su apposite panche. Sono svolte due entrate, una alla mattina, all'incirca alle ore 6,30, e l'altra al pomeriggio, alle 14, tutti i giorni esclusa la domenica.

La presenza degli osservatori non è bene accettata: vi sono delle sommesse proteste. Il fatto però che gli osservatori siano accompagnati dall'*abuna* e che uno di loro sia, notoriamente, un medico, ci rende se non accetti tollerati.

Il bagno

I malati si sottopongono a questi bagni per 2 volte al giorno per l'intero periodo della cura. Iniziano le donne e gli osservatori non potranno, chiaramente, assistere alle loro cure rituali. La separazione dei sessi e l'attenzione al pudore è qui rigorosa. Entrano piccoli gruppi di donne accompagnate da parenti che, ci dice l'*abuna*, non esitano a bagnarsi anche loro. Insieme alle donne è consentito l'ingresso e la cura anche dei bambini. Si odono pianti e urla. L'*abuna* precisa: "Paura quando si lava, paura dell'acqua". Secondo l'*abuna* sono gli spiriti maligni che possiedono le donne a farle urlare. Quando escono le donne sono subito asciugate dai parenti e portate via. È un lavoro corale che coinvolge molti parenti. Una donna cammina con difficoltà: "Non camminava, ora cammina un poco", precisa l'*abuna*. È difficile superare la commozione che colpisce nel vedere tanta sofferenza. Al termine delle cure femminili possiamo entrare insieme agli uomini, e noi entriamo con loro. Attraverso una porticina in metallo si passa in una specie di vestibolo all'aperto, protetto da un muro. Il luogo è adibito a spogliatoio. Molti uomini rimangono in mutande ma ciò, si ritiene, è dovuto alla presenza degli osservatori estranei. Gli abiti vengono poggiati su un muretto. I malati sono aiutati dai parenti che li accompagnano. Un paziente, che sembra incapace di muovere un braccio, è chiaramente ansioso di sottoporsi alla cura e cerca di spogliarsi affrettando l'aiuto della persona che lo accompagna. Si strappa praticamente i vestiti di dosso. Anche qui è presente, posta su un muro, un'immagine di S. Michele, sempre coperta da un pesante velo. Molti, ma non tutti, si inginocchiano e pregano prima di sottoporsi alla cura. Scendendo alcune ripide e strette scale si scende alla pozza ove, tramite un bocchettone, giunge il violento getto gelido dell'acqua. Pazienti e accompagnatori si denudano completamente e si spongono al getto gelido per alcuni secondi. La maggior parte sembra lieta ma vi sono anche resistenze. Un ragazzo, assai magro e con difficoltà di movimento, viene afferrato con forza e senza tanti complimenti costretto a subire il getto dell'acqua su tutto il corpo. Per farlo bere il viso è esposto sotto il getto per vari secondi. L'impressione è quella di un atto violento. Quando cessa il suo turno il ragazzo, visibilmente scosso, cerca di risalire con le sue forze la scala mentre il suo accom-

pagnatore, probabilmente il padre, approfitta per ricevere anche lui il getto dell'acqua strofinandosi con energia. In generale tutti sembrano lieti di sottoporsi alla cura. È da notare che mancano del tutto le manifestazioni di lacrime e urla che abbiamo udito quando era il turno delle donne. Il clima emotivo sembra anzi, in genere (per quanto sia possibile comprendere senza padronanza della lingua e della cultura locale), di euforia.

Le acque

Benché provenga da una pozza assai melmosa e sporca l'acqua del getto viene bevuta senza esitazione da tutti. Pare che un tempo le acque fossero assai più cristalline ma oggi le cose sono certo assai diverse. La polla da cui proviene l'acqua poi raccolta nel bocchettone è una specie di acquitrino, con intorno un piancito di cemento. Canne e varie piante vi trovano ospitalità ed è facile immaginare la quantità di insetti e microrganismi che vi possono albergare. Oggi si sta scavando, ad opera dei pazienti che sono guariti grazie alle cure dell'Acqua santa e che vi lavorano gratuitamente, un nuovo pozzo, ubicato in una posizione decisamente più salubre. Pare che la fonte principale dell'acqua, che sgorga dal terreno, sia ubicata sotto la chiesa.

La fabbrica

Completata questa prima osservazione l'*abuna* Abraham, che ci ha lasciato solo nello stretto spazio ove avviene il bagno, ci conduce a visitare una fabbrica posta nelle vicinanze. Un brevissimo détour dal significato non chiaro. Gli osservatori non potevano, tuttavia, rifiutarsi di seguire l'*abuna* dopo che questi era stato così gentile. Si tratta di una fabbrica che, riciclando materiale plastico, produce utensili in plastica, quali tubi rigidi e flessibili, calzature, recipienti. La fabbrica è di proprietà del fratello dell'*abuna*. Questi, con un italiano decisamente migliore, ci spiega che la sua azienda importa materiale plastico di scarto, praticamente la materia prima della fabbrica, dall'Italia. La sua azienda non riesce a lavorare a pieno regime perché non riesce ad ottenere abbastanza plastica di scarto dai suoi fornitori italiani. Lavorano nell'azienda poco meno di dieci operai.

La valle della seconda pozza

Sono circa le 8,30 della mattina quando scendiamo nel profondo avvallamento che ospita, insieme a piccole pozze

minori, la profonda pozza ove si svolgono altre immersioni. Insieme a noi scendono alcune donne con recipienti in plastica e panni: vanno ad utilizzare le acque per i normali lavaggi domestici del bucato. L'aria serena di queste massaie contrasta con le lacrime di alcuni malati e parenti. Sorprende gli osservatori come qui il formalismo che accompagnava la cura del getto d'acqua manchi del tutto. Sono già stati stabiliti i turni per sottoporsi alla cura ma uomini e donne sono tranquillamente mescolati e la tradizionale riservatezza dei sessi è saltata. Lungo le scarpate che costituiscono i fianchi di questa specie di cava, è possibile osservare alcune donne che, aiutate da altre donne, si sottopongono completamente nude ad una serie di abluzioni e poi si cospargono di fango per lavarsi ancora con acqua tenuta in recipienti. Nessuno sembra badarvi anche se pare che una volta le cose fossero diverse. Difficile comprendere il senso di questi procedimenti: normali abitudini igieniche? Pare che vi sia un'altra pozza (forse più di una) la cui acqua viene usata per la cura di malattie i cui sintomi somigliano a quelli della gastrite. Gli osservatori non sono però riusciti ad identificare la pozza né alcuno che vi si recasse. È possibile che i casi osservati di donne (non è stato osservato nessun uomo compiere tali operazioni) impegnate a cospargersi di fango avesse a che vedere con questo tipo di cura. Purtroppo quando gli osservatori si sono resi conto della cosa l'*abuna* si era allontanato e non è stato possibile chiedere spiegazioni.

L'immersione nella seconda pozza

Questo tipo di cura avviene immergendo completamente i malati in una profonda pozza la cui acqua, di nuovo, è assai gelida. Le persone che si sottopongono a questa cura non sono le stesse che si sottopongono a quella del getto dell'acqua. Il che fa pensare che si tratti di diversi metodi di cura per diverse malattie. Anche qui la cura dura diversi giorni e le operazioni si svolgono tutti i giorni della settimana esclusa la domenica. Gli infermi vengono legati con una corda al torace, mani e piedi legati, con le mani dietro la schiena. I capi delle corde sono tenuti da uomini che si dispongono sui lati diametralmente opposti della pozza mentre la persona legata è spinta nella pozza. Tendendo o rilasciando la corda l'ammalato viene sollevato o immerso totalmente nell'acqua. Per aiutare il corpo a vincere la resistenza dell'acqua vengono

usati appositi pesi costituiti da pietre conservate sul posto. Ve ne è uno piccolo, per le donne e i bambini, e uno più grande per gli uomini. La differenziazione sembra essere per sessi poiché il peso piccolo è usato anche per donne abbastanza robuste che avrebbero necessitato di un peso maggiore per non rimanere a galla.

Mentre un gruppo svolge le operazioni gli altri si preparano, o assistono incuriositi o magari danno una mano a chi è impegnato nello svolgimento della cura. Persone dall'aria tirata e preoccupata sono vicine a persone che sorridono scherzose.

Abbiamo assistito a due immersioni. Nella prima una ragazza dall'aria restia veniva legata senza tante cerimonie e poi spinta in acqua. La madre, in lacrime, pregava da una parte. Uno dei capi della corda era tenuta da due, e poi tre persone su un lato del laghetto. L'altro capo era tenuto da un personaggio che ha svolto le stesse funzioni anche per il paziente successivo e che sembrava essere quello che dirigeva il gioco delle immersioni. La ragazza nell'acqua si lamentava. I parenti, o comunque i due e poi tre che tenevano uno dei capi della corda, hanno iniziato a rivolgerle alcune domande, con segni di incoraggiamento alternati a gesti di disappunto secondo le risposte della

ragazza. Sulla base delle risposte la ragazza veniva immersa completamente. Le immersioni sono state sette. Dopo l'ultima evidentemente le risposte erano quelle giuste perché alla fanciulla è stato lasciato il tempo di recitare una lunga litania, una preghiera (come ci ha confermato la nostra domestica eritrea quando ha visto il video). Poi tre rapide immersioni ancora e la ragazza è stata riportata a riva. Appena liberata dalle corde (dai fratelli?) la madre si è presa cura di lei. La ha prima asciugata e poi spogliata completamente, iniziando a lavarla versandole sul corpo acqua presa da un recipiente.

Nel frattempo è stato il turno di una donna assai in carne. La donna sembrava lieta e collaborava alle operazioni di legatura ma quando le hanno legato le mani dietro la schiena torcendole le braccia che avevano difficoltà a unirsi dietro il voluminoso corpo, ha cominciato a emettere strilli di dolore. Nessuno se ne è curato troppo ed è stata trascinata in acqua. Il peso leggero alle caviglie non era sufficiente a spingerla a fondo, cosicché in realtà non è mai stata ricoperta dalle acque. Stessa serie di domande e risposte ma la cura doveva essere ad un livello avanzato perché dopo solo tre immersioni è stata riportata a riva.

Un bambino, tremante e coperto dalla

giacca del padre, aspettava il suo turno in un angolo mentre il padre aiutava i parenti degli altri pazienti a svolgere il rito.

L'*abuna*, nel frattempo, ci aveva lasciato. È da rilevare come nessun operatore religioso, nessuno dei due *abuna*, abbia preso parte alle operazioni in nessuna delle fasi della cura. È come se il ruolo degli *abuna* si limitasse alla registrazione dei malati e all'organizzazione del luogo sacro. Le attività vengono svolte dai parenti. Sfugge, purtroppo, il ruolo dell'uomo che teneva uno dei capi della corda nel secondo rito.

Oltre al ruolo curativo le Acque sante di S. Michele hanno anche un ruolo preventivo.

Sarebbe interessante sapere maggiori particolari sui tipi di malattie e sul ruolo degli spiriti maligni causa delle possessioni. Non resta che rinviare ad una seconda più approfondita indagine.

1. G. TRESCA, S. FAMELI. Appunti di etnomedicina eritrea. Allegato agli "Annali di Medicina Navale", serie 1, anno XXI, vol. XXI, 1965; pp. 38-40. Molte le mutazioni osservate rispetto a quanto descritto in questo studio. Difficile comprendere se ciò è avvenuto per mutamento degli usi locali o per l'eccessivamente rapida descrizione svolta dagli autori. Difficile, in genere, reperire bibliografia sulle Acque Sante.

Nota biografica - Questo saggio, una prima ricognizione di etnografia eritrea, è stato scritto da Marco e Rodolfo Menicocci. Marco Menicocci si occupa di storia delle religioni e di etnologia religiosa. Insegna e collabora con istituti, enti ed associazioni culturali. E' autore di numerosi saggi ed editor in diverse riviste e portali, tra cui la rivista telematica "Pagine del Tempo".

Rodolfo Menicocci è medico ed opera da anni in Eritrea nell'ambito della cooperazione internazionale. Autore di testi medici per conto del Governo eritreo, si interessa di etnomedicina.